

*Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Salanitro dai suoi allievi*, «Sileno», xxxiii, 1-2, Lugano, 2007, pp. 210.

Dopo una breve presentazione, a cura di V. Ortoleva, in cui si delinea il profilo scientifico di G. Salanitro e si dà l'elenco delle sue pubblicazioni, il volume – pubblicato per celebrare i quaranta anni di insegnamento universitario di Salanitro – propone lo studio di C. Arcidiacono (*Le citazioni omeriche nell'opera di Cicerone*, pp. 1-42), dove l'A. puntualizza i rapporti che legano l'Arpinate all'attività versificatoria e, in particolar modo, alla poesia omerica. Introducendo con buona sintesi autorevoli riferimenti sull'argomento,<sup>1</sup> originale è la distribuzione della materia e consequenziale lo svolgimento delle tesi avanzate attraverso la loro articolazione in sei snodi (1. *Omero nel giudizio di Cicerone*, 2. *Cronologia, distribuzione e provenienza delle citazioni*, 3. *Caratteristiche e funzioni delle citazioni*, 4. *La tecnica della citazione*, 5. *Cicerone traduttore di Omero*, 6. *Testi a confronto: alcune interpretazioni ciceroniane di Omero*).

Che Cicerone, proprio in forza della sua esperienza di uomo politico, si sentisse spinto soprattutto verso l'epica nazionale, da cui la sua adesione al modello ennio, viene confermato dalla propensione dello stesso ad evitare il confronto tra Omero ed i poeti latini, “se non per associarlo ad Ennio, il cantore epico di Roma, definendo entrambi quali poeti *divino ingenio*” (p. 4), ove l'assenza di uniformità stilistica e l'osservata *variatio* dei toni non disdegna l'immediatezza del linguaggio comune e guadagna all'espressione gli effetti della *claritas* e quelli propri di una rappresentazione ipotipica e quasi figurativa.

Certo, il richiamo al “cieco di Chio” da parte dell'Arpinate, come l'A. dimostra, è frequente ed abbraccia più luoghi e generi della sua produzione. A prevalere è, altresì, il carattere utilitaristico, su cui sono improntate molte delle citazioni omeriche in Cicerone,<sup>2</sup> che subordina l'interpretazione estetica dell'arte di Omero ad una valutazione essenzialmente etica del poeta e della sua opera. Sicuramente efficace appare il recupero della tradizione aristotelica<sup>3</sup> come motivazione formale, sovrapposta all'ideologia guerresca che ne assicura il *Fortleben*, di una maggiore provenienza dall'*Iliade* delle citazioni, così come ragguardevole è averne esaminato attentamente la non omogenea distribuzione, nell'arco cronologico che va dal luglio del 65 al novembre del 44 a. C., e in rapporto al genere letterario di accoglimento – quasi del tutto assenti nelle orazioni e negli scritti politici, le citazioni sono di contro assai numerose nell'epistolario e nei trattati – e nella dinamica delle vicende politiche di Roma, quando il maggiore coinvolgimento dell'oratore lo distoglieva dalla poesia.

<sup>1</sup> Vedi tra questi E. MALCOVATI, *Cicerone e la poesia*, Pavia, 1943, pp. 51; S. COSTANZA, *Saggio su alcune traduzioni poetiche di Cicerone*, «Messana», 1, 1950, pp. 165-201; M. ZAMBARBIERI, *Omero nella cultura di Cicerone*, «Paideia», LVI, 2001, pp. 3-64; A. DE CARO, *Ut Ulixes (fam. 1, 10). La ricezione dell'Odissea nelle lettere di Cicerone*, «Paideia», LXI, 2006, pp. 125-132.

<sup>2</sup> In *fam.* 13, 15, 2 la *Homeri magniloquentia* non legittima semplicemente il desiderio di fama e di gloria con cui Cicerone riafferma se stesso all'attenzione di Cesare, destinatario della missiva, ma in un controcanto intertestuale, il cui approdo sono i *vera praecepta* di Euripide, ritorna la lettura moralistica dell'epica omerica e l'intellettualismo pragmatico che la presuppone.

<sup>3</sup> Cfr. Arist. *Po.* 1459b 8 sgg.